

Il sesso in carcere finalmente non è più un tabù

Inaugurata la stanza dell'amore Un grande passo per i detenuti

Ci siamo arrivati: il 12 ottobre nel carcere di Bollate è stata inaugurata la "Camera rosa" per gli incontri intimi tra i detenuti e le detenute e i rispettivi partner. Si stanno adeguando tutte le case di reclusione: è un obbligo sancito dalla Corte di Cassazione, con una sentenza che si pone sulla scia della storica sentenza della Corte Costituzionale, che ha stabilito che il sesso in carcere è, per i detenuti, un diritto.

Nel momento in cui scriviamo, è stato appena firmato dal Direttore dell'istituto, Giorgio Leggieri, l'ordine di servizio. Dunque possiamo raccontarvi tutti i dettagli: potranno usufruire dei colloqui intimi nella camera dell'affettività tutti i detenuti e le detenute che sono uniti in matrimonio, civilmente o in regime di convivenza, da prima della carcerazione. Questo è il requisito base per incontrarsi in intimità con i propri partner. E, va da sé, potranno accedervi anche per le coppie omosessuali che rispondano agli stessi requisiti.

Ma come funziona? Due volte la settimana circa, avverranno a turnazione gli incontri, che avranno una durata massima di due ore. Si tratta di ore ordinarie e non straordinarie, che andranno scalate dal monte ore complessivo mensile e di cui si potrà usufruire in sostituzione dei normali colloqui, fino a esaurimento delle ore disponibili. La camera, ovviamente, è insonorizzata e non è sottoposta a video sorveglianza, ragione per cui la persona che viene dall'esterno dovrà firmare una liberatoria. Il carcere non risponde in caso di qualsiasi violazione possa accadere all'interno della camera. Durante il colloquio si è chiusi all'interno della camera. Una porta tagliafuoco separa l'ambiente dall'esterno.

Quindici minuti prima dello scadere del colloquio c'è un segnale visivo, una luce collocata dentro e fuori, che inizia a lampeggiare. Quando il tempo è scaduto la porta viene aperta. Non si possono portare accendini, tabacco, alimenti o bevande (non si può fumare né mangiare). La persona esterna che viene per incontrare in intimità il partner dovrà portare obbligatoriamente il corredo biancheria: cerata coprimaterasso, lenzuola, federe, asciugamani o accappatoi se ci si vuole lavare. C'è un bagno con i sanitari, la

doccia e un asciugacapelli a parete. Tra un colloquio e l'altro ci sono degli addetti alle pulizie, assunti dall'amministrazione penitenziaria del carcere, che si occuperanno di sanificare l'ambiente.

Non possono accedere alla camera dell'affettività tutti coloro che escono, in permesso, i semiliberi o chi è in articolo 21.

L'ambiente è decoroso: un letto matrimoniale, due comodini, un tavolo con due sedie, un salottino composto da due poltrone e un divano, un armadietto e, naturalmente, il bagno.

È evidente che, come non c'è video sor-

*L'ambiente è decoroso:
un letto matrimoniale,
due comodini, un tavolo
con due sedie, un salottino
composto da due poltrone
e un divano, un armadietto
e, naturalmente, il bagno.*

veglianza all'interno, fuori ci sono telecamere e agenti. Qualcuno deve pur aprire ma, se l'imbarazzo di essere sottoposto allo sguardo degli agenti è il punto critico, l'imbarazzo è reciproco. Vale anche per loro.

Su una popolazione di detenuti di circa 1450 persone solo un terzo hanno diritto ad accedere alla camera "rosa": tra questi una parte non lo farà. Abbiamo quindi raccolto qualche parere, a partire dal primo che ne ha usufruito, Erion:

«Dopo tanti anni di sofferenza, di mancata affettività, per me è stato come coronare un sogno. Finalmente è stato infranto un tabù. Nonostante abbia una condanna lunga, questi spazi permettono di mantenere vivi gli affetti e un senso di famiglia, dove per me la famiglia è tutto. Questa è una grande conquista per tutti i detenuti. Sia di auspicio per altri detenuti in altre carceri, nell'ottica di preservare sempre più l'umanità di questa esperienza».

Interessante quanto ha detto Alberto:

«più che camera dell'amore la chiamerei l'anticamera dell'amore, perché rappresenta un primo passo per rientrare nel circuito dell'amore vero e proprio. Un circuito dove necessariamente anche i sentimenti emergono».

Ermete: «non ci andrò mai, trovo che sia squallido, non posso pensare a mia moglie che attende con le lenzuola in mano».

Ugo: «fino ad oggi abbiamo vissuto la "galleria del corpo" e trovo che sia una vera tortura. È un mio diritto utilizzare la Camera rosa e sicuramente approfitterò di questo diritto. Ovviamente, la pensa allo stesso modo la mia compagna. Il nostro, fino ad oggi è stato un rapporto mutilato. Tra persone adulte e consenzienti, il sesso è una cosa sana e normale».

Paolino: «L'ambientazione è squallida. Fuori, con mia moglie, non siamo mai andati nei Motel - neanche nel periodo iniziale quando non avevamo un posto dove incontrarci - figuriamoci in carcere».

Arturo: «A me manca un anno, sono in carcere da sei, ho sopportato fino ad oggi e continuerò a sopportare per questi ultimi dodici mesi».

Giorgio: «Io e la mia compagna siamo pienamente d'accordo: andremo nella Camera rosa. Mi sembra una conquista, una cosa normale e sana. Non è normale che sia arrivata così in ritardo, rispetto ad altri paesi europei».

Dello stesso tenore commenti e perplessità delle donne:

Maila: «Se potessi ne usufruirei, ma dato che io e il mio compagno non siamo dichiarati come coppia in Comune continueremo a limitarci ai colloqui ordinari. Credo però che sia una buona cosa, soprattutto per chi ha pene lunghe da espiare».

Daniela invece si aspettava qualcosa di meno esplicito: «A leggere le regole per l'utilizzo di quella stanza ti passa la poesia: portarsi la cerata per coprire il materasso, le lenzuola, la proibizione di portare qualcosa da bere o da mangiare per creare un'atmosfera un po' più normale. Così è proprio come un albergo a ore».

Dal reparto femminile per ora non sono arrivate richieste: «Per forza - dicono - non si sono messi gli avvisi in bacheca e la gente non sa come prenotarsi».

M. C. e P. B.